

Costretti a Pagare il Prezzo dello Sviluppo Economico

I Figli dei Lavoratori Migranti in Cina

Si dice che alla popolazione rurale della Cina sia lasciata la scelta tra rimanere nelle campagne, e quindi rassegnarsi alla povertà, oppure trasferirsi nelle città alla ricerca di prospettive migliori per il futuro. Il movimento di massa di 200 milioni di lavoratori migranti venuti dalle campagne in città, che è già stato definito come la più grande migrazione interna nella storia, indica che le disparità nello sviluppo della Cina rurale e di quella urbana non sono in diminuzione; la seconda opzione resta perciò per molti apparentemente quella migliore. Trasferirsi in città significa però svantaggi sociali, discriminazione e sofferenze familiari. I lavoratori migranti sono infatti spesso costretti a prendere un'altra difficile decisione: lasciare i propri figli a casa nelle campagne o portarli con loro in città.

Questo rapporto di China Labour Bulletin analizza le condizioni dei figli dei lavoratori migranti, che rappresentano un quarto di tutti i bambini cinesi. Nella prima parte vengono considerati la situazione problematica dei bambini lasciati nelle campagne e le risposte governative per migliorarla. La seconda offre invece un'immagine delle condizioni dei bambini rurali nelle città e dei tentativi del governo di riformare i sistemi sanitario ed educativo, che ad oggi ostacolano l'integrazione dei bambini migranti e contribuiscono a peggiorare le loro condizioni di vita.

I bambini lasciati nelle campagne

La vita dei bambini lasciati nelle campagne

Nel 2007 il numero dei figli dei lavoratori migranti minori di 18 anni lasciati non solo nelle tradizionali province esportatrici di operai del centro e ovest della Cina ma anche e sempre di più anche sempre di più nelle prospere regioni costiere ammontava a 58 milioni. Meno della metà di essi vive con un genitore; il restante 53% invece, vivendo con altri parenti, conoscenti o senza alcuna cura adulta, non ha più alcun contatto diretto con i genitori. I rari contatti telefonici non sono ovviamente sufficienti a soddisfare i bisogni affettivi dei figli, anche perchè ai genitori interessa di solito sapere solamente i risultati scolastici del figlio e non i suoi eventuali problemi.

Deprivati dell'amore paterno e materno sin dalla tenera età o separati dai genitori per molti anni, la maggior parte di questi bimbi soffre di disordini psicologici, che dipendono soprattutto dalla loro tendenza a sopprimere i loro bisogni perchè rassegnati nel non vederli soddisfatti. Tra i bambini lasciati nelle campagne quelli riservati, poco

intraprendenti, senza motivazioni, depressi, ansiosi e facilmente irritabili sono sempre più numerosi, tanto che i mass media cinesi hanno coniato il termine **“sindrome dei bambini lasciati nelle campagne”**. Anche problemi comportamentali, come dipendenza da giochi su internet, tendenza alla violenza o alla delinquenza, sono sempre più comuni. Ai problemi psicologici e comportamentali si aggiungono poi la mancanza di consapevolezza e l’incapacità di proteggersi dagli estranei, derivati dall’assenza di supervisione adulta su di loro. I bambini “lasciati a casa” dai lavoratori migranti risultano perciò più vulnerabili rispetto agli altri bambini di cadere vittime di crimini (soprattutto abusi sessuali e rapimenti), disastri naturali e incidenti casalinghi. La preoccupazione maggiore dei lavoratori migranti resta quella di lavorare per poter assicurare una buona educazione ai figli e sperare in un futuro migliore per loro. Di norma, però, proprio a causa della mancanza del supporto familiare, questi ultimi non considerano lo studio importante, non sono scolari eccelsi e tendono ad abbandonare la scuola dell’obbligo.

Le risposte governative: strategie ed ostacoli all’implementazione

Nonostante la tendenza tra i lavoratori migranti a lasciare i propri figli nelle campagne confermata già a metà degli anni ‘80, il governo centrale iniziò ad interessarsi ad essi solo nel 2004. La campagna nazionale “Condividere lo stesso cielo azzurro” avviata nel 2007, volta ad aiutare i figli dei migranti, prevede quattro aree di intervento. Alle iniziative governative volte a promuovere riforme nel sistema delle previdenze sociali (come ad esempio investimenti nell’istituzione di collegi), si aggiungono aiuti legali, collaborazione dei mass media nel sensibilizzare la società alle necessità di questo gruppo di bambini ed infine la partecipazione sociale. In quest’ultimo ambito di lavoro, cittadini vengono reclutati come “curatori volontari” con il compito di supervisionare e fornire supporto materiale e psicologico a questi bambini lontani dalle loro famiglie. Tuttavia, circa il 60% di questi “sostituti genitori” (composto da insegnanti o membri del governo o del Partito) si rivela inadatto a tale ruolo, in quanto più interessati a raggiungere quote predefinite dalle scuole che a prendersi effettivamente cura dei bambini loro affidati.

I programmi governativi mancano nel complesso di risorse e di un’organizzazione adeguate. A causa delle ridotte finanze dei governi locali, le nuove scuole rurali mancano spesso di attrezzature o non rispettano gli standard igienici o di sicurezza. I collegi di norma mirano a “controllare” i bambini più che a prendersi cura di loro e ad educarli. Basandosi per lo più esclusivamente sulla partecipazione di singoli individui e su fondi privati, **molti programmi risultano essere *ad-hoc* per cui difficilmente sostenibili nel lungo periodo.** Da un lato, la mancanza di risorse umane e finanziarie ostacola l’implementazione delle politiche governative rurali. Dall’altro lato, le risposte governative mirano soltanto a lenire gli effetti della separazione tra figlio e genitori e non ad eliminare la causa del problema, che ha origine nel sistema *hukou* di registrazione

della cittadinanza e nel disequilibrio tra sviluppo rurale e urbano.

I bambini rurali nelle città

La vita dei bambini di migranti nelle città

Sempre nel 2007 il numero dei figli di lavoratori migranti nelle città cinesi si aggirava intorno ai 19 milioni, anche se è da tenere a mente che una piccola percentuale di figli di migranti è registrata, vale a dire solo ed esclusivamente coloro che sono nati nelle città. Per i bambini al di sotto dei 16 anni, inoltre, non è richiesto il permesso di residenza temporale. La volontà da parte di molte famiglie di non lasciare le città, infine, fa presupporre un futuro costante aumento di questi. Nonostante secondo il censimento del 2000 quasi il 30% di essi era nato in città, i figli dei migranti sono ancora considerati “stranieri” nelle città e discriminati in vari aspetti della società.

Esclusione dal sistema sanitario

Una prima barriera all’accesso al sistema sanitario è rappresentata dagli elevati costi di questo, che continuano a lievitare sotto le pressioni del governo centrale di privatizzare le istituzioni sanitarie. Non a caso, nel 2008 i figli di migranti sono stati le vittime per intossicamento da melanina più numerosi; i loro genitori infatti non possono di solito permettersi di comprare il più costoso latte in polvere importato. L’allargamento dei servizi sanitari ai bambini migranti, deciso da alcuni governi cittadini, è realizzato su base discrezionale; la responsabilità nel prestare servizio sanitario risiede infatti per lo più ancora nel comune di residenza permanente. Molti servizi sanitari però, come ad esempio la maternità, che dovrebbero essere aperti a tutti, sono in realtà spesso erogati sotto pagamento a coloro che hanno un permesso temporaneo di residenza nelle città. Molti genitori migranti, infine, non sono consapevoli dell’importanza di controlli medici e rifiutano perciò spesso check-up medici organizzati dalle scuole. Di conseguenza, la percentuale di bambini con malattie congenite e il tasso di mortalità infantile sono più elevati tra i migranti che non tra i cittadini residenti.

Discriminazione nell’educazione

In base alla legge del 2006 sulla scuola dell’obbligo, i governi locali sono incaricati di provvedere a tutti i bambini un equo accesso all’educazione. Poichè i governi sono liberi di implementare questo regolamento a propria discrezione e i loro investimenti nell’educazione sono calcolati in base al numero di bambini residenti, alle scuole è permessa l’imposizione di tasse ulteriori per gli studenti temporaneamente residenti. Molte scuole rimangono comunque riluttanti all’ammettere figli di migranti, perchè il governo non copre i costi addizionali che ne deriverebbero. Riassumendo, la scuola è evidentemente più costosa per i bambini migranti tanto che il 6% di essi non l’ha mai

frequentata. Interruzione degli studi, risultati mediocri e bassa percentuale di diplomati sono comuni tra gli scolari migranti, anche perchè il sistema educativo cinese, competitivo, orientato all'esame di maturità nazionale (che deve essere svolto nel luogo di residenza permanente), discrimina i bambini migranti, considerati a priori "inferiori". Coloro che optano per scuole private ricevono in ogni caso un basso livello di educazione, vista la mancanza di risorse economiche e insegnanti qualificati. Non stupisce quindi che, mentre la media nazionale di iscrizioni all'università sia in aumento, la proporzione di studenti universitari migranti diminuisce.

Segregazione sociale, geografica e culturale

La segregazione sociale, geografica e culturale a cui sono sottoposti i bambini migranti nelle città (ancora maggiore rispetto a quella subita dai bambini della prima generazione di migranti) contribuisce ulteriormente a renderli poco confidenti in sé stessi, depressi e più vulnerabili rispetto ai residenti permanenti di cadere vittime di crimini o entrare nel giro della delinquenza. Discriminati e deprivati di un equo accesso all'educazione, al sistema delle provvidenze sociali e alla partecipazione attiva nella vita cittadina, questi bambini sono ancora ben lontani dall'essere sotto "lo stesso cielo azzurro" dei bambini residenti in città, come auspicato nel 2003 da Wen Jiabao.

Sforzi del governo e ostacoli all'implementazione delle riforme

Sforzi governativi per includere nei sistemi sanitario ed educativo urbani i figli dei lavoratori migranti si sono mostrati già dalla metà degli anni '90. Nell'implementazione delle riforme, tuttavia, il governo centrale non fornisce quasi alcun supporto economico ai governi locali, che per di più rifiutano di concedere servizi addizionali ai bambini non-residenti.

Le **riforme del sistema sanitario** condotte dal 1994, che compresero ad esempio l'apertura delle cure di maternità e infantili gratuite a tutti i cittadini cinesi e l'istituzione di nuovi centri sanitari, hanno migliorato le condizioni della media di donne e bambini cinesi; tuttavia queste non indirizzano alcuna attenzione particolare a donne migranti e ai loro figli. I programmi di assicurazione sanitaria per bambini proposti da alcuni comuni, non specificano i diritti dei migranti bensì impongono spesso restrinzioni nei confronti di questi. Persino le nuove bozze di riforma del sistema sanitario e della legge sulle assicurazioni sociali del 2008 non prevedono alcun beneficio particolare per i figli dei lavoratori migranti.

In questi ultimi 20 anni il governo cinese ha portato avanti numerose **politiche riformatrici anche nel sistema educativo**, i cui scopi sono stati primariamente l'incremento del numero di iscritti alle scuole elementari delle zone rurali, dalle quali i figli dei migranti non vengono tuttavia direttamente beneficiati. Dai primi anni del 2000,

il governo si è impegnato a trasferire la responsabilità per l'educazione dei bambini migranti dal governo locale di origine al governo della città accogliente. Nel 2008 si è ad esempio deciso di abolire le tasse scolastiche temporanee. Molti governi locali, soprattutto della zona costiera, ritardano però l'implementazione delle riforme con lo scopo di minimizzare un potenziale afflusso di migranti, che ne seguirebbe. Inoltre i governi locali sono propensi ad estendere prestazioni sociali solamente agli operai qualificati, affermando che in questo modo la qualità di vita generale della popolazione aumenti. Introducendo restrizioni e complicate procedure per la qualificazione dei bambini in questione nel sistema scolastico urbano, solo pochi bambini migranti frequentano a tutt'oggi scuole urbane. Contratto di lavoro e certificazioni sulle proprietà dei genitori, documenti della scuola frequentata nella città di origine devono ad esempio venir presentati per poter risultare eleggibili delle agevolazioni decise dal governo centrale; resta però difficile ottenere questi certificati dalle rispettive istituzioni. Molti genitori, incapaci di sostenere i costi per l'educazione del figlio nelle città, sono perciò costretti a rispedire questo nel paese di origine.

Infine la **crisi economica mondiale del 2008** ha reso ancora più arduo il cammino dei lavoratori migranti e dei loro figli per l'ottenimento della residenza permanente nelle città e i servizi sociali da questa dipendenti. Molti operai non qualificati hanno infatti non solo perso il lavoro ma anche la possibilità di iscrivere i propri figli in una scuola cittadina. Il governo centrale mira inoltre da allora ad incitare il ritorno di questi bambini nelle regioni di origine, dove di certo si troveranno di fronte a nuove difficoltà di ambientamento.

Conclusioni e raccomandazioni

CLB riconosce la sempre maggiore attenzione posta dal governo sui problemi dei lavoratori migranti e dei loro figli, ma allo stesso tempo urge la leadership cinese di porre fine ad ogni sorta di discriminazione nei confronti dei bambini figli di migranti, che li costringe a pagare il prezzo dello sviluppo economico della nazione.

A questo proposito la riforma del sistema delle provvisori sociali deve essere condotta su ampia scala e il sistema *hukou* abolito definitivamente, in quanto fonte di discriminazione istituzionale nei confronti dei bambini dei migranti. Di questo modo l'erogazione dei servizi sociali non sarebbe più legata al luogo di residenza permanente ma i governi cittadini diventerebbero gli unici attori responsabili della previdenza sociale dei bambini migranti. I governi locali e centrale dovrebbe inoltre aumentare gli investimenti in termini di risorse umane e finanziarie ai programmi di aiuto alle zone rurali e alle scuole private per migranti nelle città. Sul lungo termine, infine, solo uno sviluppo economico più equilibrato potrà assicurare a tutti i bambini lo stesso "cielo azzurro" di pari opportunità.